

LA PRODUZIONE DEL VETRO A PALERMO. MATERIE PRIME LOCALI E MAESTRANZE TOSCANE

Il titolo prescelto riassume il contenuto della presente comunicazione. In essa sono in parte ripetute le notizie relative alla produzione ed al consumo del vetro nel medioevo a Palermo ed in Sicilia (1). Tuttavia vale la pena di approfondire alcuni punti ancora poco chiari e completare così le conoscenze delle materie prime impiegate e delle maestranze capaci di produrre vetro a Palermo nel medioevo.

1. *Le materie prime*

1.1. SABBIA SILICEA

Per tutto il medioevo le materie prime fondamentali per la preparazione del vetro in Sicilia erano la sabbia silicea e la cenere derivata dalla combustione di piante litoranee (Fig. 1). La sabbia silicea era abbondante nell'isola tanto che, oltre ad essere utilizzata localmente, veniva anche portata fuori dalla Sicilia.

Nella prima metà del Trecento le vetrerie di Murano si servivano di sabbia siciliana com'è esplicitamente indicato in un documento veneziano del 23 luglio 1340 nel quale, senza aver versato il dazio, 124 mila libbre di sabbia di Sicilia per fare vetro furono comprate dal fiolario Marco Maseran (2). Da dove venisse esattamente questa sabbia non è specificato nel testo veneziano, tuttavia, in un altro documento, questa volta siciliano, redatto 65 anni dopo, è indicato con precisione uno dei luoghi di estrazione della sabbia.

In un contratto del 21 marzo 1405 è registrato che Angelo de Jaquinto, cittadino palermitano, signore e padrone della galeotta chiamata Spirito Santo ormeggiata nel porto di Trapani, noleggia la galeotta al mercante Giuliano de Iohannes di Firenze per caricare sabbia dalla spiaggia di San Teodoro (*arena in plagia predicta*), ritornare a Palermo, possibilmente disfarsi della sabbia e caricare altre merci da trasportare a Roma e da consegnare ad Angelo Actavino de Iohannis fratello del conduttore (3).

Questo documento notarile non è un contratto tra le parti per stabilire le materie prime da impiegare per la lavorazione del vetro, ma un vero e proprio contratto di noleggio marittimo in cui due mercanti fiorentini, interessati allo scambio interregionale, includono tra le merci da commerciare anche la sabbia silicea della spiaggia di San Teodoro ubicata nei pressi di Marsala (Fig. 2).

Che poi la sabbia di San Teodoro venisse scaricata a Palermo o invece venisse fatta proseguire insieme alle altre merci che andavano trasportate a Roma, questo non si evince dal documento notarile. In ogni modo resta accertato che la spiaggia di San Teodoro era il luogo di approvvigionamento di una delle materie prime per la preparazione del vetro.

Da San Teodoro si è tratta sabbia per secoli tanto che, in tempi più recenti, col diffondersi degli stabilimenti vinicoli di Marsala, si è sviluppata anche un'impresa per la produzione industriale dei vetri nella vicina contrada Ciancio ancora oggi in esercizio con la denominazione di "Sicilvetro".

1.2. PIANTE LITORANEE

Quanto alla seconda fondamentale materia prima, la cenere derivata dalla combustione delle piante, cercheremo ora di indicare quali siano queste piante.

Almeno un documento della Sicilia medioevale—che osserveremo meglio successivamente —segnala un prodotto naturale chiamato *scebba* (*xeba* nel testo volgare medioevale) utilizzato da un maestro vetraio di Catania per la preparazione del vetro. Il termine *scebba* di chiara origine araba (*sabb*, “ allume”) indica una pianta che bruciata serve a fare il vetro e che corrisponde all’arbusto ora chiamato Salsola (4) (Fig. 3).

Le piante denominate Salsole, genere delle Chenopodacee, ammontano a parecchie specie, quali la Salsola Soda, Salsola Tragus, Salsola Kali, ecc.; esse crescono lungo le rive del mare, hanno steli ramosi con foglie sessili, carnose. Le loro ceneri contengono fino al 40% di carbonato di sodio e sono anche ricche di sali di Potassio (5).

È ancora possibile trovare lungo la fascia di costa dell'isola campioni di Salsola del genere della Chenopodacee. Tra le piante spontanee della Villa a Mare del Foro Italico di Palermo sono stati raccolti più volte alcuni campioni della pianta Salsola Kali. Lungo i bordi del lago Ganzirri di Messina è stato raccolto un altro esemplare di Salsola Kali (6).

Un campione di Salsola Kali raccolto a Palermo è stato bruciato e le ceneri sono state analizzate dal dottor Marco Verità nel Laboratorio della Stazione Sperimentale del Vetro di Murano (Fig. 4). In esse si è riscontrata la prevalente presenza di carbonati di sodio, calcio, magnesio e potassio in grado di reagire con la silice nel corso della fusione. Inoltre è risultato che la composizione della Salsola Kali è la più simile a quella che doveva essere la composizione della cenere vegetale utilizzata per la produzione dei vetri a Venezia, vetri anch'essi analizzati. L'aspetto più interessante che emerge dalle analisi della Salsola Kali è che le percentuali elevate di carbonati di calcio e magnesio erano in grado di garantire da soli al vetro la sufficiente stabilizzazione (7).

Infine ecco il documento che indica la pianta dalle cui ceneri si ricavava il fondente. Il 27 luglio 1452 il maestro vetraio catalano Michele de Guayra che esercitava il mestiere nella città di Catania, denunciava di non essere più in grado di assumere e pagare i lavoratori manuali a lui necessari per la raccolta della legna, *scebba* e altro materiale per la preparazione del vetro, dato che si trovava molto indebitato col fisco, per cui chiedeva ed otteneva dal Vicere di Sicilia che moratorie, cessioni ed altre dilazioni venissero definitivamente cancellate (8).

È particolarmente interessante mettere in evidenza che nel Quattrocento a Catania il maestro vetraio catalano raccogliesse nella sua persona sia la figura del produttore che quella dell'imprenditore e che in questa città della Sicilia Orientale fosse chiamato vetraio.

Tuttavia l'istanza compilata dal vetraio catalano intesa ad ottenere la cancellazione delle imposte contiene numerosi dettagli sulla sua situazione debitoria ma nessuna notizia sulla lavorazione del vetro. Resta però accertata l'esattezza di una informazione: la raccolta sul luogo e l'utilizzazione nello stabilimento del vetraio della pianta *scebba*.

1.3. LEGNA DA ARDERE

Quanto al combustibile per alimentare le fornaci e calcinare la sabbia silicea e la cenere vegetale sarebbe occorsa tanta buona legna da ardere che era possibile trovare nei comuni limitrofi la città di Palermo che non erano fittamente boscosi come le montagne

delle Madonie e dei Nebrodi, ma coperte di macchia e da qualche residuo di bosco. La buona legna sarebbe stato possibile prenderla dalla “ foresta ” di Misilmeri e anche dai boschi minori di Mezzoluso e Godrano.

Nel 1333 per le esigenze di una fornace per produrre la calce furono invece utilizzate, oltre la legna della “ foresta ” di Misilmeri, le fascine raccolte nelle contrade dai nomi suggestivi: Zisa, Ainisaduni (oggi Roccazzo), Guardiola (non lontano da Monreale), Sambucia (ora Porrazzi), un tempo campagna a presidio della città, oggi casamenti desolati (9).

2. Le maestranze

Argomento di particolare interesse sono i nomi degli artigiani del vetro con, attaccato al nome, l'originario luogo di provenienza e l'indicazione professionale, che s'incontrano in alcuni documenti di un notaio palermitano.

Maestro Pietro de Iacobo di San Miniato, gottaro, per tutto il 1344 ha prodotto a Palermo vasi di vetro per Recupero Guidonis, cittadino palermitano. Anche maestro Nicoloso de Cuti di Firenze, gottaro, ha lavorato vasi di vetro per Recupero Guidonis. Il 22 ottobre del 1344 essi redigono il rendiconto della società costituita il 15 dicembre dell'anno precedente presso il notaio Enrico de Citella, nel quale rendiconto risulta che i due maestri gottari toscani rimangono ancora debitori di fiorini 66 (10).

Questo primo documento sulla lavorazione del vetro induce a fare alcune considerazioni. Una prima considerazione riguarda il notaio Enrico de Citella il solo in tutto il Trecento palermitano che trascrive nei suoi registri contratti tra imprenditori locali e artigiani esperti nella lavorazione del vetro. La seconda considerazione riguarda il tipo di società redatta tra l'imprenditore Recupero Guidonis ed i maestri gottari: si tratta di una semplice società mezzadrile nella quale Recupero Guidonis raffigura l'imprenditore che pone il capitale mentre i due gottari toscani, artefici e maestri della lavorazione del vetro, dispongono soltanto della loro abilità professionale. La terza considerazione concerne il personaggio Recupero Guidonis: costui è una figura molto nota nella Palermo medioevale e, oltre a dirigere imprese economiche, copre la carica di Tesoriere dell'“ Universitas ” di Palermo ed il 23 giugno 1349 effettua il pagamento di una somma di denaro in moneta corrente (11).

L'ultima considerazione attiene i maestri gottari che, sconosciuti rispetto al loro imprenditore locale, provengono da due diversi centri della Toscana, San Miniato e Firenze, e può darsi che indicando il nome di questa città si sia voluto intendere un centro minore della stessa provincia di Firenze (Fig. 5). Questi maestri artigiani, lentamente o d'un sol balzo, si sono spinti fino alla capitale della Sicilia e costituiscono senza alcun dubbio un filone della cospicua corrente migratoria di maestri produttori di vetro che, durante il Trecento, si allontanarono dalla Valle dell'Elsa e dalla Toscana in generale verso i luoghi in cui gli oggetti di vetro erano conosciuti ma l'arte poco praticata dalle maestranze locali (12) (Fig. 6).

Passando al secondo documento leggiamo che poco tempo dopo lo scioglimento della società precedente, maestro Giacomo Spalla, cittadino di Messina, s'impegna a fare gotti e altri vasi di vetro nella fornace di Recupero Guidonis. Anche maestro Bongiovanni de Reynaldo, pure cittadino di Messina, s'impegna a lavorare nella stessa fornace del mercante imprenditore Recupero Guidonis, lui pure a fare i gotti e altri vasi di vetro, per tre mesi

consecutivi (13). Questo breve tempo di durata del contratto di società, stipulato anch'esso dal notaio Enrico de Citella il 15 dicembre 1344, potrebbe corrispondere ad un anticipo concesso da Recupero Guidonis ai due maestri messinesi che lavoreranno per lui e nella sua fornace per gotti („fornaca gottorum è detto nel testo). Uno dei due maestri, Bongiovanni de Raynaldo, s'impegna con Recupero Guidonis ad accomodare le forme di metallo per vasi di vetro che si guasteranno (*furmas tres de metallo vasorum vitrorum*) (14).

In questo secondo documento è chiaro che il noto imprenditore Recupero Guidonis, oltre allo stabilimento per la lavorazione del vetro è anche proprietario degli strumenti di lavoro, in questo caso gli stampi di metallo che, ormai vecchi, saranno rimasti a Recupero Guidonis dalla precedente società coi gottari fiorentini. È significativo anche il fatto che il maestro Bongiovanni de Raynaldo di Messina non sia soltanto specialista nella produzione del vetro ma pure esperto nella lavorazione degli attrezzi di metallo. I due artigiani maestri del vetro, originariamente di Messina, non sono chiamati gottari ma rappresentano la proliferazione di quest'arte tra gli artigiani in cui essa si è propagata.

L'ultimo contratto redatto il 30 marzo 1345, sempre dal notaio Enrico de Citella, descrive la società stipulata tra Giovanni de Landino, imprenditore palermitano, col maestro Passavanti di Ser Arrigo di San Miniato ed il maestro Giacomo de Chunello di Firenze. Entrambi questi maestri sono gottari e tra l'altro debbono preparare il marzacotto per fare il vetro, con questo marzacotto foggiare vasi ed infine venderli. La durata del contratto di società questa volta è molto più lunga dei precedenti: esso durerà quattro anni; nella fase iniziale della società Giovanni de Landino metterà il capitale di cento fiorini ed i due maestri gottari fiorentini dovranno preparare la fornace per i vasi di vetro e prendere in affitto una bottega dove vendere i vasi prodotti (15).

Anche in questo contratto compaiono un imprenditore locale che pone il proprio capitale ed i maestri artigiani provenienti da quelle stesse località da cui provenivano i precedenti maestri fiorentini: San Miniato e Firenze. Una caratteristica che si ripete nei contratti palermitani redatti con artigiani fiorentini è costituita dall'appellativo professionale di costoro che sono indicati col termine latino di gottari e non ripetono quello toscano di bicchierai o quello veneziano di fiolari o ancora quello generico di vetrai. Sono toscani invece alcuni termini tecnici primo fra tutti il marzacotto che sta ad indicare la massa ottenuta calcinando la miscela di sabbia silicea e la cenere vegetale destinata a diventare vetro.

3. I prodotti finiti

Sarebbe interessante ora conoscere qual'era la produzione dei gottari toscani trasferitisi a Palermo nel Trecento e del maestro vetraio catalano presente a Messina nel Quattrocento, ma i registri del notaio Enrico de Citella e di altri notai palermitani e messinesi nulla indicano o suggeriscono di questa produzione. Solo i rinvenimenti occasionali di frammenti di vetri durante scavi di emergenza a Palermo e altre cittadine della Sicilia suggeriscono una particolare tipologia di bicchiere che si presenta sempre uguale: leggermente svasato lungo le pareti che sono decorate con gocciolature a rilievo lungo tutto il corpo esterno; bordo liscio e scampanato segnato da un filamento orizzontale; base piana. Un esemplare di questo bicchiere è stato rinvenuto durante gli scavi stratigrafici eseguiti nel trecentesco Palazzo Chiaramonte (Steri) di Palermo (16), mentre un gruppo di frammenti di bottiglie di colorito verde-azzurro e frammenti di bicchieri, quest'ultimi

anch'essi decorati con gocciolature a rilievo, sono stati recuperati durante la sistemazione del quartiere San Giorgio nella cittadina di Gela nella Sicilia Orientale (17). Infine un altro gruppo di frammenti di colli di bottiglie con imboccatura a tromba e frammenti di bicchieri con le tipiche gocciolature a rilievo sono stati recuperati durante i lavori di scavo eseguiti nell'area del Collegio della Chiesa di San Girolamo nella cittadina di Marsala (18) (Fig. 7). Sia i frammenti raccolti a Gela che i frammenti rinvenuti a Marsala compongono bicchieri dal corpo tronco-conico decisamente più slanciati di quel bicchiere rinvenuto a Palermo.

Non è possibile assicurare con certezza che i bicchieri recuperati in queste località della Sicilia siano stati prodotti nell'isola dalle maestranze itineranti della metà del XIV secolo e della metà del XV secolo. Potrebbe essere accaduto un altro fenomeno ugualmente interessante: il movimento di prodotti finiti, bicchieri e bottiglie, dalla penisola all'isola oltre che di maestri gottari dalla Toscana verso la Sicilia. Tuttavia la presenza in Sicilia di materie prime di qualità come la sabbia silicea e le piante litoranee lascia supporre che la produzione locale possa essere stata prevalente.

FRANCO D'ANGELO

(1) *Produzione e consumo del vetro in Sicilia*, "Archeologia Medievale", III, 1976, pp. 379-389.

(2) L. ZECCHIN, *Materie prime e mezzi d'opera dei vetrai nei documenti veneziani dal 1233 al 1347*, "Rivista della Stazione Sperimentale del Vetro", 4, 1980, p. 174.

(3) Archivio di Stato di Palermo (A.S.P.), Notaio Vulpi, vol. 1134, 21 marzo 1405.

(4) G.B. PELLEGRINI, *Terminologia geografica araba in Sicilia*, "Annali dell'Istituto Orientale di Napoli", III, 1961, P 144

(5) M. GINA, *Dizionario di Chimica*, Torino 1950, 3, p. 440.

(6) L'identificazione delle piante di Salsola Kali è stata eseguita dal Signor Gaspare Surano funzionario tecnico dell'Orto Botanico di Palermo.

(7) M. VERITÀ, *L'invenzione del cristallo muranese: una verifica analitica delle fonti storiche*, "Rivista della Stazione Sperimentale del Vetro", Murano-Venezia, 1, 1985, p. 21.

(8) A.S.P., Protonotaro 47, 27 luglio 1452, f. 480.

(9) M.S. GUCCIONE, *Le imbreviature del notaio Bartolomeo de Alemanna a Palermo (1332/1333)*, Roma, 1982, rispettivamente regg. 190, 247, 251, 252, 255.

(10) A.S.P., Notaio Enrico de Citella, Spezzone 288 N. 22 OttObre 1344.

(11) C. TRASSELLI, *Note per la storia dei Banchi in Sicilia nel XIV secolo*, Palermo, 1958 Pag. 32.

(12) G. TADDEI, *L'arte del vetro a Firenze e nel suo dominio*, 1954, P. 10.

(13) A.S.P., Notaio Enrico de Citella, Spezzone 81, 15 dicembre 1344.

(14) Ibidem

(15) A.S.P., Notaio Enrico de Citella, Spezzone 282 N. 30 marzo 1345.

(16) G. FALZONE, *Gli scavi allo Steri*, in *Atti del Colloquio Internaz. di Archeologia Medioevale*, Palermo, 1974 (1976), P. 120, fig. 28.

(17) Si conservano nei depositi del Museo Archeologico di Gela.

(18) Si conservano al Museo Archeologico di Palermo.